

EDITORIALE

Jacopo Incisa della Rocchetta

Questo volume è, in una prima parte dedicato ai lavori presentati al V Convegno Nazionale di Psicoterapia dell'Adolescenza, Firenze, 18 e 19 ottobre 2002, che aveva come oggetto: "Psicoanalisi e Psicoterapia. L'adolescente tra contesti naturali e contesti terapeutici". Un confronto, dunque, ed un rapporto fra l'adolescente non solo all'interno dello studio del terapeuta, ma anche nel suo contesto di vita. Nella seconda parte, invece, si dà conto dei seminari che, organizzati dall'Istituto, hanno avuto luogo nel 2002. Il filo unificatore che sottende a tutte le comunicazioni presentate è individuabile nelle trasformazioni, nel corso dell'adolescenza, delle rappresentazioni mentali del Sé e degli altri (Ladame, 1987), che si erano stabilizzate nel corso dell'infanzia. Freud presta molta attenzione al concetto di rappresentazione che diviene addirittura centrale nella teoria delle relazioni oggettuali: al termine del periodo di latenza, i modelli operativi interni hanno raggiunto un'integrazione e sono divenuti solidali al proprio Sé, garantendo una continuità personale.

Con l'adolescenza, i modelli operativi interni vengono sottoposti a totale revisione, proprio perché sono identificati con un modo infantile di vedere le cose, fortemente mutuato dalle concezioni genitoriali. Si avverte nell'adolescente l'urgenza di trasformare il suo mondo interno - il suo mondo infantile arcaico - per sfuggire all'influenza minacciosa dei genitori.

Il distacco dal modo infantile di vedere la realtà è avvertito in modo estremamente concreto, come dovesse liberarsi dai legami col passato, espressione di un pensiero operativo concreto che permea la stessa organizzazione dei modelli operativi interni costituiti nel corso dell'infanzia. In questa lotta per distaccarsi, l'adolescente cerca di espellere questi sentimenti concretizzati e queste influenze. La transizione dalla concretezza dell'azione e dell'oggetto rappresentato al linguaggio simbolico e alla formazione dei concetti costituisce un momento decisivo. Se questo distacco non si verifica, permane nel corso dell'adolescenza un concretismo che si esprime attraverso l'azione e con immagini eidetiche (Ammaniti, 1989). L'insufficiente mentalizzazione, i processi di pensiero espressi a livello corporeo, denotano una grave carenza della dimensione simbolica. L'acting-out è segnale di un arresto o di un disturbo delle capacità simboliche; è presente spesso confusione fra dimensione interna e quella esterna, tra quella soggettiva e quella oggettiva. Anche la dipendenza affettiva, morale e ideativa dai genitori viene profondamente incrinata. La delusione permea il suo mondo e avverte un penoso senso di vuoto. In questa situazione di crisi di identità, l'adolescente non può che rivolgersi verso di sé, si guarda, si scruta con una attività percettiva esasperata, attenta ad ogni minima modificazione corporea, ad ogni sensazione sessuale, come ad ogni vibrazione affettiva e ad ogni nuovo pensiero. Si verifica una crescente discordanza tra ciò che percepisce relativamente a se stesso e le proprie rappresentazioni. L'organizzazione di sé e la dimensione soggettiva dell'esperienza ne sono profondamente minate, il senso inconsapevole di sé si indebolisce e sembra venir meno il senso di continuità che costituiva la sua base di sicurezza. L'adolescente vive questa esperienza con un forte senso di imbarazzo, di disagio e di vergogna: l'adolescente sente il bisogno di ritirarsi, il che corrisponde - come scrive Ammaniti - a livello intrapsichico alla scissione e alla espulsione di elementi di sé disturbanti e al ritiro di un Sé grandioso. Nel caso delle personalità narcisistiche la vergogna continuerà a essere attiva, accompagnata da un disturbo del senso di sé proprio perché il Sé non potrà raggiungere una sua coesione, permanendo la separazione, la negazione e la scissione di un Sé grandioso.

La perdita di coesione e la fragilità del Sé in adolescenza rimettono in discussione i confini personali già definiti, si verifica una dilatazione di tendenze e aspetti del Sé nella figura dell'ambiente, più globali e superficiali della identificazione proiettiva.

La disorganizzazione e la perdita di coesione del Sé rinnova il bisogno, già sperimentato nei primi anni di vita ed essenziale per la costruzione del Sé, di trovare intorno conferme contingenti da parte di figure significative (Novelletto, 1991). Le conferme possono implicare varie forme di rispecchiamento, messe in luce da Winnicott e da Kohut. Nel corso dell'adolescenza il rispecchiamento torna ad avere una importanza pari a quella della prima infanzia perché il Sé si sta riorganizzando ad ha nuovamente bisogno degli altri. I coetanei, secondo le teorie di Kohut, assumono la funzione di oggetti-Sé e costituiscono la rete interpersonale che serve a mantenere la coesione del Sé e a garantire l'espressione di sé sperimentata come autostima e a passare dall'aspetto concreto alle operazioni formali. Solo alcune relazioni sociali possono assumere funzioni di oggetti-Sé, in quanto rispondono alle aspettative insite nel Sé, relative alle funzioni di rispecchiamento e di idealizzazione. Si tratta di relazioni fortemente narcisistiche, che al pari delle identificazioni più precoci, possono ridestare fantasie di fusione.

All'interno di questo quadro di riferimento, si inseriscono le comunicazioni dei Colleghi al Congresso di Firenze.

M.I. Colombini presenta un lavoro in cui esamina il passaggio, in una psicoterapia di gruppo, dalla scena primaria alla fantasia edipica. Lo spazio nel gruppo terapeutico, messo a disposizione degli adolescenti, come luogo in cui depositare la sofferenza, li pone in grado di definire la propria identità attraverso i giochi di identificazione reciproca e di differenziazione, in un contesto sperimentato come unitario.

L. Cursio si occupa della presa in carico coatta dell'adolescente con decreto del Tribunale dei Minorenni e analizza i colloqui con Filippo e con i suoi genitori che si strutturano in un lavoro psicodinamico, ove una miriade di significati, che occorre ricostruire, soggiacciono agli acting-out e ad azioni che si configurano come reati.

F. Ferri, in "Nuove forme di comunicazione e Realtà virtuale" si occupa del ruolo che la rete informatica riveste nel permettere all'adolescente di esplorare aspetti del sé ancora sconosciuti. Claudia e Nora, due adolescenti che si presentano al Centro di Ascolto di una scuola media superiore, forniscono elementi al terapeuta per vedere nel terminale della rete informatica oltre che uno spazio virtuale in cui cimentarsi in aspetti multiformi della propria identità, uno spazio potenziale che consente all'adolescente di autoosservarsi, senza vivere i rispecchiamenti esterni al sé come non definitori e, come tali, scevri da vissuti angosciosi di pericolo: lo schermo di un computer è vissuto in funzione sostitutiva di relazioni reali, inconsistenti e mortificanti.

Il corpo in adolescenza è visto da C. Miglioli e R. Roseghini come il luogo della separazione: non più il corpo del bambino e della madre, ma non ancora il corpo proprio: la tensione tra spinte pulsionali e attrazione verso gli oggetti infantili trova soluzione nella separazione agita. L'agito mette in luce l'incapacità di rappresentare e contenere il conflitto psichico ma è anche una rappresentazione concreta che ha una funzione strutturante. L'adolescente ricerca la continuità della propria identità nella ripetizione di una rottura per pacificare spinte pulsionali sconosciute e fonte di angoscia: agendo, tenta di definirsi. La soluzione del conflitto di dipendenza-autonomia entro cui è costretto a dibattersi, è fondamentale per statuire la situazione adulta. Miglioli e Roseghini prendono in considerazione le pratiche del piercing e del tatuaggio, viste come possibilità di accesso all'area transizionale o di chiusura su un feticcio e la funzione dell'abbigliamento come ricerca d'identità attraverso imitazioni senso-motorie primitive o più duttili, che danno luogo a identificazioni stabili.

Tre comunicazioni si incentrano sulle problematiche dell'adozione. M.P. Gardini si chiede che cosa può accadere circa la continuità del Sé all'adolescente e alla sua famiglia, quando nascita e

appartenenza non sono riconducibili agli stessi genitori e luogo di origine di appartenenza non coincidano per la cesura legata all'adozione. L'autrice pone in luce le conseguenze sui processi di costruzione dell'identità e di rielaborazione del rapporto con le figure genitoriali.

Anche M. Panti, nella sua relazione sull'adozione internazionale, focalizza la propria attenzione sulla soluzione del conflitto nell'adolescente tra origini e appartenenza. Il travaglio dell'emancipazione verso il mondo adulto, all'interno della situazione adottiva, è ulteriormente complicato da un conflitto che ne mina le basi. Panti sottolinea come nella situazione adottiva i bisogni emancipatori siano generatori di fantasmi persecutori legati alla separazione e al timore della rottura del rapporto: il desiderio di conoscere le proprie origini è vissuto dai genitori come tradimento, mentre il figlio vive il rapporto come rinuncia a qualcosa per sé, in funzione dell'appartenenza. Nel rapporto fra genitori e figlio adottato, specialmente nell'adozione internazionale, appare particolarmente arduo ricomporre ad unità "quella dialettica tra bisogno e desiderio tipica dell'adozione e, nel particolare momento evolutivo, tra appartenenza e differenziazione". La conoscenza dello Sri Lanka e i colloqui con genitori adottivi il cui luogo di origine è questo Paese, permette a Panti di avanzare una ipotesi esplicativa interessante circa l'adozione internazionale. L'interesse comune di genitori e figli nel ritorno alle origini, metaforiche e reali, assume la funzione di "spazio transizionale" che li mette in grado di vivere un'esperienza di "specificità" nell'appartenenza, dileguando le ansie persecutorie e permettendo una pacificazione del conflitto adolescenziale. Un vero interesse dei genitori verso la terra del figlio rappresenterebbe allora, nell'ipotesi di Panti, il perturbante freudiano, in quanto estraneità-familiarità inquietante che dà luogo alla diversità. Attraverso il desiderio di accedere con i genitori ad un rapporto basato sullo scambio reciproco, non è, allora, solo il figlio a ricevere, né sono solo i genitori a dare.

Da ultimo, M. Zipoli, in "Voglio cambiare famiglia", riferisce del caso clinico di Padmini, di 17 anni, di nazionalità indiana che, incapace di problematizzare le proprie difficoltà di accedere ad uno status di adolescente, chiede a gran voce di avere una situazione alternativa. Nella comunità viene intravista un'area intermedia in grado di "contenere", di permettere di "sperimentare" e "sperimentarsi".

La seconda sezione del Volume contiene alcuni dei Seminari che si sono tenuti in Istituto nel corso del 2002.

G. Pellizzari presenta un lavoro molto approfondito sull'Edipo in adolescenza. Dopo aver tratteggiato gli aspetti infantili e adolescenziali dell'Edipo, viene presa in considerazione la situazione edipica adolescenziale e il narcisismo di transfert. Legato al concetto di "asimmetria", il transfert narcisistico, oltre che espressione di un deficit originario, è anche manifestazione di un deficit fisiologico, legato alla peculiarità del periodo adolescenziale. Pellizzari individua successivamente le modalità di trattamento del transfert narcisistico. La modalità relazionale dell'identificazione proiettiva, contenente aspetti distruttivi insieme a quelli comunicativi che si indirizzano ad un contenitore narcisistico, si sviluppa da un deficit narcisistico che usa l'altro come "appoggio". Il contenimento del transfert narcisistico richiede al terapeuta un intenso investimento data la violenza dell'identificazione proiettiva impiegata come modalità relazionale. Le modalità di risposta su cui è polarizzato il controtransfert sono individuate intorno al rispecchiamento affettivo, alla gestione del conflitto e alla funzione maieutica. Il contenitore narcisistico individuato nel terapeuta, rendendo possibile l'interpretazione del transfert oggettuale, crea le condizioni dell'efficacia terapeutica dell'interpretazione.

A. Castelli, in "Ruolo terapeutico e funzione genitoriale nelle psicoterapie dell'infanzia", individua le modalità del suo intervento nel percorso psicoterapeutico infantile, attorno a tre configurazioni tra loro collegate: il bambino, la coppia genitoriale, la relazione genitore-bambino in presenza del terapeuta. Dopo aver presentato una panoramica degli approfondimenti teorici e clinici di alcuni autori che si occupano di psicoterapia infantile, mette in luce le modalità di setting e

controtransferali a fronte dell'accoglimento e del contenimento del bambino, dei ruoli genitoriali e delle relazioni genitori-bambino, delle comunicazioni e interazioni provenienti dal contesto familiare ed extra familiare: il bambino, in definitiva, nella rete di relazioni e interazioni con l'ambiente, quando, soprattutto, i confini tra relazioni narcisistiche e oggettuali sono confusi e sfumati.

La relazione oggetto del seminario: "Esplorando Winnicott: alcune vicende dell'aggressività" costituisce il punto di arrivo a cui un gruppo di studio di Colleghi dell'Istituto è pervenuto circa la centralità del concetto winnicottiano di aggressività. A differenza di Freud che considera l'aggressività in termini di istinto di morte e di M. Klein, per la quale l'aggressività e i suoi derivati, invidia e sadismo, sono l'espressione di tale istinto, per Winnicott invidia, sadismo e odio non sono innati, ma si sviluppano nel bambino in relazione all'ambiente esterno e sono i segni di una crescita emozionale. All'inizio della vita, esiste una configurazione totale ambiente-neonato: il neonato entra in rapporto con l'ambiente-oggetto che sostiene l'illusione; il neonato è attivo e avido. Winnicott individua nei bambini un'aggressività istintuale parte di un appetito primario. Lo sviluppo emozionale parte da questa prima configurazione. Winnicott vede nella capacità di "usare un oggetto" un grado maggiore di sofisticazione della capacità di "entrare in rapporto con gli oggetti". Le nozioni di "usare" e "entrare nel rapporto" permettono di comprendere il percorso che il Sé deve compiere nella conquista della soggettività, e, di conseguenza, per dedurre le linee appropriate nella conduzione della relazione terapeutica. L'esemplificazione di quanto esposto, sopra, a livello teorico, è l'oggetto del seminario di C. Miglioli e R. Roseghini che prende in esame alcuni aspetti del resoconto fatto da M Little della sua analisi con D. Winnicott.

Jacopo Incisa della Rocchetta